

Liberò 31 agosto

Dopo la maglietta anti-islam

Il patto piace anche a Calderoli «Sembra folle, invece è un affare»

■ ■ ■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ «Aspetto di vedere l'accordo nero su bianco. Complessivamente, anche se sembra una roba pazzesca, alla fine è un affare». È il parere di Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione, sull'accordo Roma Tripoli per risarcire i danni coloniali. Il leghista s'intende di Libia. Nel febbraio 2006, in un'intervista televisiva, mostrò una maglietta con vignette satiriche sull'islam: a Bengasi assaltarono il consolato italiano. Morti e feriti. Seguirono polemiche, dimissioni di Calderoli, dichiarazioni di pentimento, scuse, minacce dei figli di Gheddafi. Fino al pronunciamento del Colonnello in persona: «Il caso è chiuso».

Ministro, è davvero così soddisfatto?

«Sì: versiamo 150mila euro all'anno però risparmiamo sui prodotti che compriamo lì (gas e petrolio, ndr). Non avremmo le stesse condizioni in nessun altro mercato».

In cambio, l'Italia pretende anche un bel giro di vite contro i clandestini.

«Io parto prima dai soldi e poi vedo tutto il resto. Cinque miliardi di dollari sono una cifra, ma in 25 anni è una bella forma rateale. Una forma rateale che rientra grazie a quello che risparmiamo in termini di acquisto del prodotto. Poi l'investimento mi interessa perché, e mi auguro sia previsto nell'accordo, possono lavorare aziende italiane. E quindi do lavoro per 5 miliardi ad aziende italiane...».

E poi c'è l'immigrazione...

«Facciamo partire il controllo attraverso le nostre guardiacoste con una composizione mista. È la stessa soluzione adottata in Albania e che aveva ridotto a zero il passaggio di clandestini nel canale di Otranto. Poi vogliamo far partire il controllo satellitare: il Nord della Libia è la piattaforma di lancio dei clandestini verso l'Europa».

L'Italia pagherà a Tripoli rate annuali. È un modo per evitare possibili scherzetti di Gheddafi?

«Gheddafi è persona con cui va bene il pagamento rateale».

L'Italia dovrà realizzare in Libia un'autostrada lunga 2mila chilometri: non sarebbe meglio con-

centrarsi prima sulle infrastrutture di casa nostra?

«Il discorso è che il Sud deve riuscire a trasformare questo pagamento in una risorsa, e non solo per contrastare l'immigrazione irregolare. Guardi che può davvero essere una risorsa anche dal punto di vista finanziario. Anzi, per me lo diventerà davvero».

Intanto i profughi italiani, cacciati dal Colonnello nel 1970, chiedono a Berlusconi di non dimenticarli.

«Bravissimo Berlusconi a chiudere l'accordo, ma non appena ci saranno le risorse sarà necessario pensare a chi è stato espulso dalla Libia e s'è visto sequestrare i beni. Dovremo fare lo stesso ragionamento anche per la Jugoslavia».

Prima di Berlusconi, nessuno era riuscito ad accordarsi col Colonnello. Tanto che il fondatore del manifesto, Valentino Parlato, dice "bravo Silvio".

«Gheddafi è molto sfuggente. La chiusura dell'accordo è il miglior riscontro del ruolo e del peso che ha Berlusconi nella politica italiana ed europea».

Febbraio 2006. Il ministro Calderoli indossa una maglietta satirica sull'islam e a Bengasi scoppia la rivolta. Morti e feriti.

«Preferisco non parlarne più. C'è stato un chiarimento. Adesso addirittura l'ambasciatore libico dice che sono suo amico».

Con Gheddafi non ha mai parlato?

«No. Però conosco i figli».

Infatti Saif El Islam Gheddafi, nel maggio 2008, minaccia: «Se Calderoli diventa ministro ci saranno ripercussioni catastrofiche».

«Abbiamo sistemato le cose».

Ci tolga una curiosità. Alla Libia restituiranno la Venere di Cirene, portata in Italia nel 1913. Nel 2005 Roma ha rispedito in Etiopia l'obelisco di Axum. Possibile che delle opere italiane finite all'estero non ritornino mai nulla?

«Un po' è per l'orgoglio di avere artisti che hanno avuto ruolo mondiale, un po' è per l'avarizia degli altri. Però l'arte è un patrimonio di tutti. I capolavori italiani all'estero rappresentano per noi il miglior volantino pubblicitario possibile».